



L'ASSASSINIO DI REINA

Gli sviluppi delle indagini

E' CERTO: C'ERA UNA DONNA

Prima linea ritelefonò: «Noi non c'entriamo»

PIU' TEMPO passa e meno chiara si va facendo la vicenda dell'uccisione del segretario provinciale della DC, Michele Reina. Col passar delle ore le indagini sul delitto, invece di assumere contorni sempre più certi, come sarebbe naturale, diventano, invece, sempre più «instabili», contraddittorie. Il margine dei dubbi, delle incertezze, si allarga. Lo scetticismo diventa d'obbligo. Rischia di prevalere la tecnica del «polverone».

Le ultime novità, che sono due, non fanno che alimentare le incertezze, lasciando l'apparato investigativo «sospeso», nella impossibilità di lanciarsi su una pista, piuttosto che su un'altra.

Quali sono queste novità?

Una è la telefonata giunta la notte scorsa al centralino del Giornale di Sicilia. Una voce maschile, senza inflessioni dialettali ma dimostrando una certa fretta, ha detto: «Qui Prima Linea, non siamo stati noi ad uccidere Reina».

Un altro messaggio di Prima Linea era atteso dagli investigatori, ma credevano sarebbe stato un volantino con le «motivazioni politiche» del gesto terroristico. Invece è arrivata una smentita che, in un certo senso, rimette in discussione le convinzioni di quanti avevano creduto, senza molte esitazioni, alla precedente telefonata di Prima Linea. L'altra novità riguarda una notizia che, anche se non viene confermata da nessuno degli investigatori, sembra costituisca un «punto fermo» delle indagini: del commando faceva parte una donna.

Questo particolare non è stato rivelato dai testimoni oculari del delitto (il dott. Mario Leto, sua moglie e la moglie del leader assassinato), è stato accertato dalla polizia, che ha interrogato molti abitanti di via Paternò, nell'ipotesi che la «Ritmo» su cui erano i killer fosse stata ferma in quella strada più di un'ora e mezza, in attesa che Reina lasciasse l'abitazione dell'amico che era andato a trovare. Qualcuno, in effetti, l'ha notata la «Ritmo»: ed ha visto anche che a bordo c'erano un uomo e una donna «in atteggiamenti intimi». La macchina era posteggiata in una zona buia di via Paternò, come se si trattasse di una coppietta in cerca di un luogo dove appartarsi.

Al momento dell'agguato, però, quando il killer si è avvicinato per sparare, sulla «Ritmo» non c'era più la donna. Erano in due, uomini, uno alla guida l'altro col compito di uccidere. La donna, quindi, avrebbe avuto soltanto un ruolo di appoggio, di «copertura» del commando, nella fase preparatoria del delitto.

In ogni caso, però, la partecipazione di una donna all'operazione farebbe escludere agli investigatori l'ipotesi che l'agguato sia stato preparato da una organizzazione mafiosa. Per questo motivo, nell'immediatezza del fatto, già qualcuno degli inquirenti aveva parlato apertamente di terrorismo. Questa notte la telefonata di smentita. E l'altalena ricomincia. Una notizia rafforza la tesi pro-terrorismo, un'altra la demolisce. Come se gli eventi fossero orchestrati da un diabolico regista che si diverte a seminare dubbi e scetticismo.

Le indagini, naturalmente, risentono di questo handicap: e così la DIGOS cerca una ipotesi «base» palermitana di terroristi venuti da fuori, la squadra mobile tratta il delitto come un normale fatto di sangue e ne cerca, come dicono, una possibile causale nell'ambito dell'attività della vittima, i carabinieri si aggregano a mobile e DIGOS, e, tuttavia, chiamano gli «esperti» del generale Dalla Chiesa.

Francesco La Licata



Un addio fatto di silenzio e sgomento

NON c'era rabbia, solo silenzio e sgomento fra le centinaia di persone che ieri a piazza Pretoria hanno dato l'estremo saluto a Michele Reina. Quando la bara è passata tra la folla un applauso commosso, un gesto di affetto. Dentro il cortile di Palazzo delle Aquile già da un'ora il presidente dell'ARS De Pasquale, dirigenti politici, amministratori, le autorità civili, i più alti gradi militari erano in attesa.

Il corteo funebre che alle 10.30 si era mosso da casa Reina ha fatto prima una sosta davanti la sede della DC. Attorno alla bara si sono stretti il segretario nazionale della DC Zaccagnini, l'on. Evangelisti che rappresentava il presidente del Consiglio Andreotti, i leaders DC siciliani: il ministro Ruffini, l'on. Lima, l'on. Gioia, il presidente della Regione Motta-

rella, deputati senatori, dirigenti di partito, qualche centinaio di iscritti.

Zaccagnini appariva affranto, molte volte nel corso della messa funebre celebrata da mons. Carcione ha chinato il capo e stretto gli occhi. In un breve discorso nella sede della DC aveva detto: «E' stato ucciso un ottimo segretario». Nel porgere le condoglianze alla moglie di Reina ha esitato, poi si è chinato a baciarle la mano. Una lunga, lenta carezza, un bacio in fronte alla piccola Rosanna che teneva stretta la mano della madre, stranita ed impaurita. Il silenzio di tanto in tanto era rotto dalle grida dei baraccati che la polizia aveva spinto, con rudezza, ai lati della piazza. La salma di Michele Reina è stata tumulata nel pomeriggio al cimitero di Sant'Orsola.

Alcuni in città hanno scelto il «partito armato»

Radiografia (presunta) dei gruppi clandestini

NON molti ma armati, disorganizzati ma non per questo del tutto «inefficienti», difficilmente disponibili a intervenire in prima persona in operazioni di alto livello «tecnico-militare» ma ottimi punti di riferimento per chi ha bisogno di informazioni, appoggio, luoghi in cui nascondersi, possibilità certe di rientrare nelle «basi» di provenienza senza correre molti rischi.

E' questa la radiografia presunta dell'organizzazione, o delle organizzazioni, che a Palermo hanno fatto una scelta precisa da «seguire fino in fondo»: quella della clandestinità.

Essa viene fuori da diverse voci che circolano in numerosi ambienti giovanili palermitani e che, per quanto se ne sa, non sono sconosciute alla polizia e ai carabinieri i quali però sembrano muoversi con estrema circospezione nella speranza di potere colpire il «bersaglio grosso».

Gli stessi ambienti giovanili all'interno dei quali circolano queste notizie, sono più che scettici circa la possibilità che strutture di questo tipo abbiano qualcosa a che vedere con l'omicidio del segretario provinciale della DC Michele Reina ma, è certo che gli investigatori — imboccata senza tentennamenti la «pista del terrorismo» subito dopo il delitto — stanno cercando di dare organicità a tutte le notizie in loro possesso sulla situazione palermitana.

Alcuni «segni» che gli investigatori fossero in possesso di alcuni elementi di riscontro sono venuti da diversi episodi. Cominciamo dagli ultimi e cioè dagli attentati contro il negozio di Luisa Spagnoli in via Ruggero Settimo, contro il carcere per i minorenni e, qualche giorno dopo, dalla bomba incendiaria trovata dietro una saracinesca dell'Ufficio di Collocamento

di via Paolo Veronese.

La DIGOS ha effettuato alcune perquisizioni in abitazioni di giovani palermitani. Ma non si è mai saputo in casa di chi. Eppure una volta queste notizie venivano fuori e non certo dagli ambienti della polizia ma dagli stessi ambienti giovanili che ne denunciavano la pretestuosità e, molte volte, l'intento provocatorio. Adesso, invece, è il silenzio: nessuna reazione alle perquisizioni e — questo il particolare significativo — nessuna perquisizione negli ambienti di quella sinistra extraparlamentare che ormai da tempo ha preso posizioni chiare contro il terrorismo. C'è dunque da chiedersi a quali porte siano andati a bussare gli agenti abbandonata, sembra da diversi mesi, la pratica delle «perquisizioni indiscriminate».

All'indomani delle bombe rivendicate dai «Nuclei di guerriglia proletari» (quelle citate sopra) il commento di uno degli investigatori fu: «Sono state sufficienti poche perquisizioni, ma non di quelle a caso, intendiamoci. Abbiamo bussato alle porte giuste anche se non abbiamo trovato niente. E' stato sufficiente questo, comunque, per fargli capire che li tenevamo sott'occhio. E si sono fermati».

Un altro «segno» viene dalle indagini sull'attentato di due anni fa contro l'Intersind di via Di Giovanni. In quella

occasione venne arrestato a Licola in Calabria anche Lanfranco Caminiti messinese, ritenuto appartenente al gruppo «Prima Linea» che per circa un anno e mezzo è stato a Palermo come funzionario del PCI m.l., l'ex Unione dei Comunisti Marxist-Leninisti. Poi è scomparso.

L'organizzazione, infatti, aveva attraversato un momento di grave crisi sui temi del terrorismo e si era giunti ad una spaccatura. L'ex segretario nazionale Aldo Brandirali era stato espulso e gran parte dell'organizzazione aveva scelto la strada della clandestinità.

E dopo l'attentato all'Intersind (tre uomini dei quali uno mascherato e una donna) si parlò chiaramente della possibilità che i terroristi si fossero avvalsi di una «base» locale con il compito di preparare l'organizzazione del colpo nei minimi particolari, base che si volle identificare nel terrorista mascherato. L'attenzione della polizia, dunque, si concentrò sugli ex militanti palermitani dell'organizzazione-madre e ciò dà credito alla voce secondo cui proprio quest'ambiente si sarebbe dimostrato permeabile alla tecnica dell'infiltrazione.

Estrema attenzione degli investigatori anche per alcune frange ideologicamente legate all'area dell'Autonomia di estrazione milanese e padovana. Anche in questo caso la scelta della clandestinità, fatta sull'arenarsi del «movimento del 77» che mosse proprio a Palermo i suoi primissimi passi.

Anche all'interno del «movimento» la spaccatura fu radicale e una parte, non molto consistente, si pronunciò per il «partito armato» per quella «scelta obbligata» che anda-

va seguita «fino in fondo».

Non più, però, clandestinità in senso stretto ma una posizione intermedia che lasciava aperto un discorso con il «movimento». Perseguire questa strategia (che non sembra, comunque, avere prodotto grossi risultati dal punto di vista del proselitismo) portò al dissenso ideologico con alcune formazioni «storiche» ed in particolare con le Brigate Rosse delle quali si discuteva il «livello del tiro», altre questioni legate alla «strategia militare», ma soprattutto la chiusura totale nei confronti del «movimento».

Portò anche ad una ricerca delle «fasce di emarginazione» su cui lavorare e da qui alla ricerca programmatica di un collegamento con la criminalità comune. Dall'ambiente criminale, comunque, non sarebbero venuti proselititi ma questo sarebbe diventato il «canale» giusto per trovare le armi.

Una dimensione locale, dunque, cui però non viene ancora riconosciuta la volontà di compiere il «salto di qualità» capace di passare dalle bombe al fatto di sangue.

Ma, quanti sono quelli che a Palermo hanno fatto la scelta del «partito combattente»? Chi dice trenta, chi cinquanta, chi dice che il loro numero cresce lentamente ma con costanza. Tutti d'accordo invece nel prendere atto di una realtà che non è più possibile rimuovere: c'entri o no con l'assassinio di Michele Reina, il terrorismo a Palermo lo abbiamo in casa.

Daniele Billitteri

L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA
Editrice «Giornale L'Orà» società cooperativa r. l.
Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NISTICO' (Presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, ALBERTO SPAMPINATO, GAETANO SANZERI (Consiglieri).

Federazione Italiana Editori Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orà) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX: 581733

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44 - Telefono 6794715

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 40.000 - Semestre L. 21.000 - Trimestre L. 11.000 Per l'Estero anno L. 50.000 Semestre L. 30.500 - Trimestre L. 15.750 - Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 7-8842

Un numero L. 200 Arretr. L. 400

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA' PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SPI-SIPRA - Palermo, Via Roma n. 405 (Palazzo Venezia - Telefoni 587089 - 588316. Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Professionali L. 150 - Legali, Finanziari e Giudiziari L. 1.200 - Neurologi L. 400 - Nozze, Culle, Lauree, Onorificenze, ecc. L. 500 - Redazionali L. 900 - Commerciali Prezzo per modulo (mm 38x21) L. 22.500 avvisi occasionali, festivi, in date o posizioni prestabilite L. 27.000 oltre IVA 14%

Stampato con prodotti chimici e lastre della Howson Algraphy
Tipografia «Rinascita» Società Cooperativa r. l.

58 17 33 è il numero telefonico del nostro centralino

A pag. 7: la rabbia dei senza-tetto. A colloquio con gli accampati in piazza Pretoria.